

La scrittrice
Veronica Raimo

di **Viviana Musumeci**

Anime sotto osservazione

Ha coltivato la poesia, ma non ha voluto pubblicare i propri versi. E ora esordisce con un romanzo sul dolore e il disagio dell'uomo di oggi

Il filosofo magrebino Jacques Derrida paragonava la poesia a un riccio. Chiuso in se stesso, pungente e pericoloso fuori, tenero e fragile all'interno, rischia di essere investito sulla strada dalle autovetture. Forse per questo, Veronica Raimo nasconde le proprie poesie al grande pubblico. Forse per timidezza o fragilità, oppure per proteggersi, come nel caso del riccio-poesia. Oggi, per sua stessa ammissione, ha abbandonato l'arte poetica, che richiede molta solitudine, per dedicarsi ad un'opera in prosa. Ha pubblicato, infatti, da poco con Minimum Fax il libro "Il dolore secondo Matteo", un romanzo il cui protagonista è un ragazzo molto cinico, anche se ingenuo.

Prima di diventare scrittrice di prosa sei stata poetessa. C'è una relazione tra il tuo modo di scrivere in prosa e in poesia?
Ho abbandonato la poesia molto tempo fa. Ho smesso, forse momentaneamente, perché non sento più l'urgenza di scrivere in versi. Prima non amavo farmi leggere. Forse è per questa ragione che sono passata alla prosa: la scrittura, nel momento in cui si è pronti ad accettarlo e la si rivolge a un pubblico, cambia l'autore. Mi è capitato di rileggere quanto ho scritto nel passato e l'ho trovato molto egocentrico. Sembra trascorso molto tempo.
Nel tuo libro hai messo a nudo gli stati d'animo dei personaggi. Era questo il tuo intento?
Sì, è vero, volevo proprio esplorare le varie forme di disagio delle persone. Viviamo in una società in cui esistono molte forme di mistificazione. Le persone si comportano in maniera artificiale per nascondere i propri disagi. E'



Chi è Veronica Raimo

È nata a Roma nel 1978. Laureata in Lettere, con una tesi sul cinema della Germania divisa, ha vissuto a Berlino occupandosi di ricerca presso l'Università di Humboldt. Nel 2000 è stata selezionata per il festival "Romapoesia" e per il "Poetry Slam" nazionale di Roma; nel 2004 per il Festival di poesia di Perugia "Viaggio nella poesia e nella spiritualità". Ha pubblicato su Alias, il Manifesto, le Monde Diplomatique, Capitolium. Attualmente collabora anche con il gruppo "Teatro Instabile" con sede a Berlino. Varie le sue traduzioni dall'inglese, tra cui quella svolta insieme a Luca Dresda e Christian Raimo del "Golden Gate" di Vikram Seth, pubblicata in capitoli su Nazione Indiana. È presente nell'antologia di poesia femminile "Fuori dal cielo" (Empira Edizioni, 2006).

La storia

Il romanzo è un concentrato di crudeltà e cinismo in cui tre personaggi - Matteo, Filippo e Claudia - vivono un ménage a trois. Il romanzo è ambientato all'interno di urgenze di pompe funebri ed è un intreccio tra erotismo e crudele gioco al massacro.

per questo che ho dato appositamente spazio anche ad alcuni personaggi caricaturali.

Hai posto molta attenzione ai tic dei personaggi, ai formalismi, alle liturgie prima che si compiano determinati atti. Vuoi condannare e demistificare tutto ciò che è codificato?

Sì, l'intento era quello. O meglio, più che condannare volevo andare alla radice del fenomeno e chiedermi, soprattutto, se è necessario.

Lo sguardo di Matteo, il protagonista, è abbastanza cinico; forse, però, è anche l'unico personaggio che vede le cose in maniera sincera...

Sì. A un certo punto del libro gli faccio dire che si sente come un bambino di quattro anni, ossia come chi è senza schermi e rivela le cose per come sono. C'è anche molta ingenuità nel personaggio, oltre al cinismo.

Perché hai scelto di ambientare il romanzo a Berlino, visto che definisci questa città come la "disarica della storia"?

Io ho vissuto per due anni in questa città e quindi la conosco molto bene. Mi ha condizionato la vita e mi sembrava molto funzionale al romanzo. È un contenitore, sia a livello urbanistico sia a livello storico, diversificato e globale. Ha una doppia anima contraddittoria: da un lato è una città postmoderna che prende le distanze dal passato per i sensi di colpa, dall'altro è una metropoli che tenta di inglobare tutto ciò che è esistito.

Ma Matteo è davvero incapace di provare dolore oppure alla fine del libro si scorge per lui un'opportunità per crescere?

L'ultima pagina è quella in cui Matteo riesce a prendere coscienza di sé e soprattutto si sorprende lui stesso di questo passaggio.

Stai già lavorando al tuo secondo libro?

A dire il vero sto ancora tentando di capire che cosa voglio fare.

